

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

**OLTRE LO
SGUARDO**

**BEYOND
THE GAZE**

6 TOMI
BOOKS

| 5

INSIGHTS

5

OLTRE LO SGUARDO BEYOND THE GAZE

a cura di
edited by

Alessandro Ippoliti, Elena Svalduz

1

La città prisma
The prism city

a cura di / edited by Francesca Romana Fiano

2

La città misurata
The measured city

a cura di / edited by Marta Calzolari

3

La città stratificata
The layered city

a cura di / edited by Veronica Balboni

4

La città corpo
The city as a body

a cura di / edited by Benedetta Caglioti

5

La città immaginata
The imagined city

a cura di / edited by Elena Dorato

6

La città rappresentata
The represented city

a cura di / edited by Giorgia Sala

OLTRE LO SGUARDO **BEYOND THE GAZE**

TOMO
BOOK

5

LA CITTÀ IMMAGINATA **THE IMAGINED CITY**

a cura di
edited by

Elena Dorato

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Oltre lo sguardo / Beyond The Gaze

a cura di / edited by Alessandro Ippoliti, Elena Svalduz

PROGETTO GRAFICO / GRAPHIC DESIGN

Luisa Montobbio

IMPAGINAZIONE TESTI / LAYOUT

Luisa Montobbio, Mine Elhatip

Aisu International 2025

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisce una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2025

ISBN 978-88-31277-11-2

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

INDICE GENERALE / OVERALL TABLE OF CONTENTS

TOMO / BOOK 1

a cura di / edited by **FRANCESCA ROMANA FIANO.**

LA CITTÀ PRISMA THE PRISM CITY

1.1

La lente architettonica
The architectural lens

1.2

La lente urbana
The urban lens

1.3

La lente sistemica
The systemic lens

TOMO / BOOK 2

a cura di / edited by **MARTA CALZOLARI.**

LA CITTÀ MISURATA THE MEASURED CITY

2.1

La città tra dato e misura
City Between Data and Measure

2.2

Il territorio tra tangibile e intangibile
Territory Between Tangible and Intangible

2.3

Lo spazio tra approcci digitali e quantitativi
Space Between Digital and Quantitative Approaches

TOMO / BOOK 3a cura di / edited by **VERONICA BALBONI****LA CITTÀ STRATIFICATA
THE LAYERED CITY****3.1**

Conoscenza della città stratificata: letture sincroniche e diacroniche
Knowledge of the Layered City: Synchronic and Diachronic Readings

3.2

Pratiche sulla città stratificata, tra conservazione e trasformazione
Practices on the Layered City, Between Conservation and Transformation

3.3

Memorie della città stratificata. Fenomeni e noumeni dal passato
Memories about the Layered City. Phenomena and Noumena From the Past

TOMO / BOOK 4a cura di / edited by **BENEDETTA CAGLIOTI****LA CITTÀ CORPO
THE CITY AS A BODY****4.1**

Il soggetto storico e la percezione della città
The Historical Subject and the Perception of the City

4.2

Il soggetto contemporaneo e la percezione della città
The Contemporary Subject and the Perception of the City

4.3

La percezione della città e le sue interpretazioni
The Perception of the City and its Interpretations

TOMO / BOOK 5

a cura di / edited by ELENA DORATO.

**LA CITTÀ IMMAGINATA
THE IMAGINED CITY****5.1**

Il passato “ideale”, tra utopie e letture critiche

*The “Ideal” Past, Between Utopias and Critical Interpretations***5.2**

Il presente e la città, tra inclusione, diritti e conflitti

*The Present and the City: Between Inclusion, Rights, and Conflicts***5.3**

Il futuro immaginato, tra distopie urbane e opportunità

*The Imagined Future, Between Urban Dystopias and Opportunities***TOMO / BOOK 6**

a cura di / edited by GIORGIA SALA.

**LA CITTÀ RAPPRESENTATA
THE REPRESENTED CITY****6.1**

Dall'iconografia alla scrittura: tradizioni nella rappresentazione

*From Iconography to Literature: Traditions in Representation***6.2**

Dall'analogico al digitale: nuovi strumenti di rappresentazione

*From Analogic to Digital: New Tools for Representation***6.3**

Dal disegno al progetto: rappresentazione del divenire

From Drawing to Design: In Progress Representation

ABITARE CONDIVISO E PROSPETTIVA DI GENERE: FARE SPAZIO COMUNE TRA CASA E CITTÀ

SARA BASSO

Abstract

The aim of this paper is to outline a reflection on shared living from a gender perspective. 'Shared living' does not end in the domestic sphere: rather, this refers to ways and forms of being together and sharing places in the city – “making common space” - guided by principles of collaboration and social justice. Which common spaces inspired by a feminist vision can help to tackle inequalities and improve the quality of urban space at the same time?

Keywords

Shared spaces, co-living, gender studies, body and spaces, proximity welfare.

Introduzione

Con la pandemia, forte è stato il richiamo a temi e questioni da sempre al centro degli studi di genere. I nodi, ispirati da una visione femminista, su cui oggi sembrano ritornare le riflessioni sulla città sono almeno tre.

Il primo rimette al centro dell'attenzione la relazione tra corpi e spazi urbani [Bianchetti 2020]: corpi ora colti nella loro fragilità e vulnerabilità; corpi che chiedono alla città riparo e protezione, nutrimento, possibilità di ristabilire relazioni pacificate con l'altro da sé.

Un secondo nodo tematico pone nuova attenzione al tema della casa. Sono così riproposti, non sempre con la dovuta attenzione critica, modelli di abitare condiviso (cohousing) come soluzioni capaci di alleviare la crescente fatica di abitare [Tosi 2009], e di scardinare schemi di organizzazione dell'alloggio nei quali, da tempo, noti studi hanno riconosciuto il perpetuarsi di un modello patriarcale di cittadinanza.

Infine, un ultimo nodo su cui ritornano riflessioni e pratiche del progetto è il tema della cura, ora diffusamente proposta come approccio alla rigenerazione urbana. Un approccio che spesso, però, scade in un “funzionalismo salutista”, perdendo la carica eversiva di certi studi, temporalmente a noi vicini, che hanno sostenuto e argomentato la necessità di adottare la ‘cura’ come paradigma per immaginare una città più abitabile, per tutti/e.

Entro questo quadro, il contributo intende soffermarsi sulle forme dell'abitare condiviso. Con questo termine si allude a modi e forme dello stare insieme nell'ambito del domestico capaci di generare "spazi comuni", spazi nei quali si coglie il potenziale per contrastare le disuguaglianze di genere. Partendo da una rilettura dei modelli di cohousing, richiamando studi e ricerche che ne hanno messo in luce potenzialità e criticità, si vuole riportare l'attenzione sul lavoro di riproduzione sociale, ricollocandolo all'interno di un quadro di condizioni profondamente mutato.

Quali sono oggi i modi, i tempi e gli spazi del lavoro di cura? È questo lo spunto per ritornare a riflettere sulla 'cura' come paradigma e per provare a ricomporre uno sguardo progettante sul ruolo e le forme che lo spazio comune può avere, tra domestico e urbano, a partire da alcune prospettive qui indicate come possibili tracce di lavoro.

Le questioni al centro: lavoro riproduttivo e cura domestica

In una bella intervista pubblicata da «Internazionale» [Kisner 2021] durante la pandemia, Silvia Federici, una delle più importanti femministe contemporanee, ricorda come il suo interessamento per i temi di genere sia stato sollecitato dalle rimostranze della madre di fronte al suo attivismo in difesa degli operai. Racconta Federici:

E mia madre mi diceva: 'Parli sempre degli operai come fossero le uniche persone che lavorano!' [...]. È stata lei a raccontarmi le cose che sono diventate la mia politica. In termini sia di lavori domestici sia di lavoro agricolo, era lei che fundamentalmente diceva che il lavoro non è solo quello delle tute blu [Kisner 2021].

L'invito era ad interessarsi al "lavoro di riproduzione sociale": quel fare silente e continuo, tradizionalmente svolto dalle donne nell'intimità domestica, dedicato a curare persone e spazi per garantire sicurezza e benessere di ciò che riconosciamo come "famiglia". È un lavoro essenziale per la manutenzione della società e delle relazioni affettive e sentimentali che la nutrono, ma sostanzialmente svalutato e sconosciuto, sia in termini politici, sia economici.

Federici riconosce nel sistema capitalistico l'origine di questa svalutazione [Federici 2020]. Il capitalismo, spiega Federici, ha "meccanizzato il corpo", un corpo considerato alla stregua di pura "forza lavoro", asservito al processo di accumulazione della ricchezza. La tenace e profonda analisi critica che lei ed altre/i hanno condotto sin dagli anni Sessanta, ha così portato a smascherare le relazioni di potere a cui progressivamente è stata subordinato il lavoro di riproduzione sociale, ricondotto prima alla sua capacità di riprodurre forza lavoro industriale [Federici 2014], poi, in epoca neo-liberale, asservito alle logiche di mercato ai fini dell'accumulazione capitalista [Casalini 2016; Serughetti 2020a].

Alla crisi del lavoro di riproduzione (legata anche all'istituzionalizzazione del precariato, alla smaterializzazione e all'irrigidimento del lavoro, all'erosione del welfare, ecc.), ha corrisposto una progressiva sparizione dal dibattito pubblico di quei

temi che proprio i movimenti femministi tra gli anni Sessanta e settanta avevano portato all'attenzione attraverso lo slogan "il personale è politico". Da qui, una sempre più grave deresponsabilizzazione della politica nei confronti del lavoro riproduttivo – complice anche una diffusa tendenza femminile a tramutare il personale in individuale [Guerra 2020] – e, più in generale, di un lavoro di cura più ampiamente inteso, oggi imbrigliato in sistemi di condizionamenti economici, sociali e spaziali difficilmente controllabili [Federici 2023].

In un quadro di condizioni qui solo sinteticamente tratteggiato, ciò che in questa sede preme porre al centro dell'attenzione è la relazione che lega lavoro riproduttivo e spazio entro il quale esso prevalentemente si svolge, ovvero la casa. La sfera domestica, dimensione intima e privata dedicata alla famiglia, è uno spazio a cui progressivamente le politiche pubbliche si sono disinteressate. Un distacco giustificato dal suo essere luogo di relazioni che rientrano, secondo una mitologia diffusa dal capitalismo, all'indipendenza e all'autonomia del singolo, alla sua capacità di decidere autonomamente. Nella realtà, è rimasto luogo dove nascono e si perpetuano forme di disuguaglianza legate a sistemi patriarcali di gestione familiare e, dunque, di riconoscimento sociale dei ruoli [Bassanini 2008]. Fatte salve alcune eccezioni [Lacaton, Vassal 2007; Tattara, Aureli 2015] è parimenti mancata una ricerca di modelli abitativi (residenziali e non) innovativi, capaci di rispondere all'emergere di domande di abitare sempre più articolate e sempre meno legate ai tradizionali modelli di "famiglia".

Con la pandemia, però, qualcosa è cambiato. L'esposizione al pubblico del privato domestico, attraverso i numerosi collegamenti telematici, ha infatti reso visibili gli spazi nei quali si svolgono, in modi non sempre adeguati e confortevoli, le nostre esistenze. Questo disvelamento ha avuto, come ha sottolineato la filosofa Giorgia Serughetti, un effetto "perturbante" [Serughetti 2020b] perché ha riportato nuovamente l'attenzione sul lavoro riproduttivo e di cura tradizionalmente assegnati alla donna.

Il dibattito che ne è conseguito ha riacceso l'attenzione, oltre che sull'assenza di adeguate politiche pubbliche a sostegno della cura, sull'inadeguatezza degli spazi domestici ed urbani nell'accogliere vite fragili, precarie e interdipendenti [Butler 2017]. La centralità dello spazio è apparsa evidente: nel riconoscere la deterritorializzazione del welfare come un elemento di forte criticità nella gestione del quotidiano; nel considerare la scarsa adattabilità di case progettate su modelli insediativi ampiamente superati; nel constatare le forti disuguaglianze nell'abitare tra chi poteva disporre di interni confortevoli e ampi spazi esterni e chi invece era costretto dentro appartamenti in quartieri ad alta densità.

Con questa consapevolezza, si è colta l'occasione per provare a mettere in crisi il tema della privatizzazione del domestico e per ragionare sui modelli residenziali maggiormente aperti a contaminazioni tra pubblico e privato. Il che equivale a esplorare nuovamente le potenzialità del collettivo per un nuovo progetto dell'abitare, anche a partire da una rivalutazione di modelli residenziali non nuovi, ma nei quali si

è riconosciuto il potenziale di scardinare sistemi di organizzazione spaziale che concorrono a perpetuare disuguaglianze di genere.

Il cohousing: condividere per contrastare disuguaglianze di genere

Non sorprende, quindi, il ritorno di attenzione per il cohousing come opportunità di ripensare lo spazio domestico e rivedere i ruoli tradizionalmente assegnati alla donna entro questa sfera. L'idea che attraverso modelli collettivi di abitare si possa promuovere una condivisione della cura ha radici lontane nel tempo: i primi semi di una critica femminista alla residenza furono gettati da movimenti nati in America già dopo la metà dell'Ottocento [Hayden 1976; Hayden 1982].

Sono state però le geografe e le urbaniste femministe degli anni Ottanta a formalizzare con completezza l'ipotesi secondo cui l'ambiente costruito abbia indirettamente influito sulle disuguaglianze di genere. Noti sono i lavori di Dolores Hayden [Hayden 1982], Matrix Architects [Matrix 1984] e del gruppo scandinavo guidato da Urban Vestbro e Lisa Horelli [Horelli, Vepsä 1994; Vestbro 2010; Vestbro, Horelli 2012; Horelli 2013]. Con le loro ricerche hanno contribuito a dimostrare come la disposizione spaziale della residenza, in particolare quella unifamiliare, condizioni la divisione di genere, trovando poi corrispondenza nella separazione tra una sfera pubblica, di dominanza maschile, ed una privata, a cui è stata storicamente relegata la donna. Attraverso il perpetuarsi di pattern spaziali convenzionalmente associati a questa ripartizione dei ruoli nello spazio domestico, e di conseguenza in quello sociale, la casa privata rafforza non solo la divisione del lavoro tra uomini e donne, ma alimenta altresì un modello consumistico di abitare oramai ambientalmente insostenibile [Tummers, MacGregor 2019]. Il cohousing, invece, si offre come un'alternativa, essenzialmente basata sul rendere visibile il lavoro domestico organizzandolo in spazi comuni, gestiti in condivisione.

I prototipi di abitare condiviso vengono fatti risalire già agli inizi del Novecento, con le "central kitchen" [Vestbro 1992], ma è nel 1935 che l'architetto svedese Sven Markelius, in collaborazione con la sociologa Alva Myrdal, progetta quella che viene riconosciuta come prima abitazione collettiva moderna [Vestbro 2000; Vestbro, Horelli 2012; Vestbro 2014]. Si tratta di una casa ad appartamenti con cucina collettiva ed un asilo, dove si applicavano metodi innovativi per l'educazione dei bambini. Tuttavia questa abitazione, come altre che le faranno seguito, non era basata sulla cooperazione degli abitanti, bensì sulla divisione del lavoro: dalla cucina collettiva montavivande portavano i pasti ad ogni appartamento; i pasti potevano essere ordinati al telefono, le donne non dovevano occuparsi neppure delle pulizie dell'appartamento o di fare il bucato, mansioni svolte dal personale di servizio.

Sempre in ambito scandinavo, è il con il gruppo BIG (acronimo di Bo i Gemenskap – vivere insieme) che si inaugurano, alla fine degli anni Settanta, i primi modelli di abitare collaborativo in edifici che prevedevano la divisione, tra i residenti, dei lavori domestici,

della preparazione del cibo e dell'accudimento dei figli. Da quest'esperienza ne sono derivate altre, in ambito scandinavo sostenute e finanziate anche dall'amministrazione pubblica.

Nel tempo, la parola cohousing ha assunto numerose declinazioni e sfumature lessicali, divenendo quello che la stessa Horelli definisce un "umbrella term": oggi si parla anche di *collaborative housing*, *communal housing*, *collective housing*, *comune*, ecc. [Horelli 2020; Vestbro 2010]. In generale, cohousing indica un'abitazione plurifamiliare, con appartamenti privati e spazi comuni, che rende possibile un abitare di prossimità dove, pur mantenendo una certa privacy, si sperimentano forme di collaborazione nel vivere quotidiano [Gresleri 2015; Bettini 2019].

Da una prospettiva di genere, vari sono gli elementi che rendono il cohousing interessante. Il primo e fondamentale è proprio la presenza di spazi comuni nei quali i lavori di cura vengono condivisi tra uomini e donne: cucina, lavanderia, spazi gioco per i bambini, soggiorno, ecc. sono organizzati in modo tale da essere ben visibili e accessibili. Rendere visibili questi spazi e le attività di cura che vi si svolgono permette di rompere quei pattern spaziali tradizionali a cui si riferiscono Vestbro e Horelli [Horelli, Vestbro 2012, 317], promuovendo l'uguaglianza tra i residenti.

Altro elemento importante è dato dal fatto che i residenti del *cohousing* scelgono di aderire al progetto di condivisione della quotidianità a prescindere da legami parentali istituzionalizzati, sfidando il presupposto che condivisione di spazi e cose tra persone non legate per nascita o per matrimonio non sia né pratica, né desiderabile [Tummers, MacGregor 2019]. Nel vivere e nel compiere assieme i lavori di cura, il cohousing permette così di sperimentare "parentele", nel senso che ne dà Haraway, non ancorate ai tradizionali modelli di famiglia [Haraway, Clarke 2022].

Infine, il cohousing prevede che le decisioni relative ai lavori di cura siano condivise attraverso un processo di confronto aperto tra gli abitanti. Nella sua configurazione e formulazione, il cohousing sembra dunque possedere tutti i presupposti di una soluzione abitativa capace di "liberare il tempo delle faccende domestiche" e aiutare le donne a emanciparsi in altre sfere della vita e nella sfera sociale in generale.

Oltre il progetto: potenzialità e criticità del cohousing

Ma è effettivamente così? Indubbiamente, le caratteristiche elencate indurrebbero a sostenerlo senza incertezze.

Da una prospettiva di genere, le potenzialità del cohousing sono chiare. Rendere il lavoro di cura visibile (non solo negli spazi, ma anche nella sua gestione attraverso visualizzazioni grafiche esposte a tutti/e), lo tramuta in un requisito di appartenenza al gruppo a cui nessuno può sottrarsi, a prescindere dal genere.

Non solo: per poter essere svolti adeguatamente, i lavori di cura diventano necessariamente oggetto di una deliberazione continua e democratica [Tummers, MacGregor 2019]. Il cohousing offre così la possibilità di introdurre, nelle scelte relative all'abitare, forme di "democrazia partecipativa" basata su comunicazione non violenta,

attenzione reciproca e responsabilità condivisa, che si differenzia dalle pratiche abitative convenzionali. Ricerche condotte in interventi di cohousing hanno fatto emergere, inoltre, come proprio da questo processo di condivisione delle scelte possano derivare pratiche innovative di gestione dei lavori domestici, capaci di scardinare gli schemi convenzionali e favorire l'integrazione di generi e generazioni [Ledent, Salembier 2021].

Le stesse ricerche, però, hanno messo in evidenza altrettanti elementi di criticità nei progetti di cohousing, sui quali vale la pena di soffermarsi.

Il primo elemento di criticità è riconosciuto nella natura dei promotori dei progetti: finanziati per lo più da privati, coinvolgono prevalentemente nuclei familiari appartenenti alla classe media e con un elevato livello di istruzione. Famiglie ad alto reddito si orientano verso queste soluzioni abitative da un lato per ragioni economiche, dall'altro perché attratti anche da uno stile di vita che promette di ridurre l'impatto sull'ambiente.

Ulteriore elemento da considerare è rappresentato dal tempo e dall'impegno che il progetto di cohousing richiede ai residenti, sia nella sua realizzazione materiale (in cui generalmente i proprietari, anche investitori, sono coinvolti), sia nella sua gestione. Non è un caso che l'impegno richiesto dalla condivisione venga talvolta percepito come un peso, dovuto anche al sovraccarico di comunicazioni organizzative, da cui deriva il desiderio espresso di uscire ogni tanto dal cerchio ristretto del progetto di coabitazione [Tummers, MacGregor 2019; Ledent, Salembier 2021].

Per quanto riguarda lo spazio, invece, limitati appaiono gli elementi di innovazione negli alloggi individuali, dove i layout rimangono per lo più ancorati a modelli convenzionali, aderenti ad una disposizione poco flessibile e adattabile, che non consente di svolgere molte altre attività oltre il dormire [Ledent, Salembier 2021]. Inoltre, non sempre gli spazi dedicati al lavoro riproduttivo riescono ad acquistare la necessaria visibilità, come ad esempio le lavanderie: in molti casi, il bucato rimane un'attività dove la disparità è ancora percepita e ancora una volta risulta essere appannaggio delle donne.

Le indagini condotte spingono a mettere in discussione il potere del cohousing di incidere su di un'equa e (socialmente) trasversale ripartizione del "lavoro riproduttivo", per evidenziare l'urgenza di riportare al centro dell'attenzione un nodo critico fondamentale: il nodo delle politiche (di riproduzione sociale).

Decontestualizzato da una riflessione sulle politiche, il cohousing rischia quindi di perdere il suo potenziale trasformativo e di ridursi a una "innovazione di nicchia" [Tummers, MacGregor 2019, 77], che non potrà incidere in modo significativo né nella sua ripartizione dei ruoli di genere nella società, né tantomeno sull'impatto ambientale prodotto dalle città.

Dall'abitare condiviso alla "città della cura"

Per riformulare un discorso sulla condivisione nell'abitare, è dunque necessario capire come il tema della cura viene valorizzato e politicizzato dalla società e all'interno delle istituzioni; in altri termini, si tratta di capire se e come la cura possa tornare ad essere una "questione politica".

Per fare questo, vale la pena ricordare quali siano i fattori all'origine della 'crisi della riproduzione sociale', già brevemente richiamati.

Un primo fattore va riconosciuto nella crisi del sistema di welfare. Già prima dell'emergenza pandemica era chiaro come, nelle società occidentali, la cura e il bisogno di assistenza fossero riversati sulle famiglie, e sulle donne in particolare, con un sempre crescente sfruttamento di lavoratrici migranti attraverso "catene globali della cura" [Serughetti 2020]. Gli effetti della progressiva erosione e privatizzazione del welfare sono stati poi esacerbati dalla pandemia, a cui sono state maggiormente esposte le persone vulnerabili e fragili, penalizzate anche nell'accesso ai servizi, agli spazi di cura e assistenza ordinaria e non [Costa, Marra 2022].

Un secondo fattore di crisi della riproduzione risiede nei cambiamenti socio-demografici. Gli aspetti da considerare sono diversi. Se, da un lato le modificazioni sociali hanno portato ad una sostanziale trasformazione della famiglia tradizionale e della sua struttura [Saraceno 2017], dall'altro lato assistiamo ad un crescente ampliarsi e diversificarsi delle fragilità sociali [De Lauso, Nanni, 2023]. Le persone bisognose di cura, in condizione di vulnerabilità, restituiscono la fotografia di una società dove le differenze di genere, di generazioni, di ricchezza e reddito, di accesso alle risorse (sanitarie, educative, culturali e spaziali, ecc.) rendono le disuguaglianze sempre più insostenibili [Saraceno 2022]. A questo, nel nostro paese va ad aggiungersi il problema della decrescita della natalità, su cui poco o nulla le politiche stanno facendo. Un inverno demografico le cui conseguenze sul sistema di welfare, sullo spopolamento delle aree interne, sulla cura di popolazioni e territori, sono facilmente intuibili.

Un terzo fattore che incide sulla crisi della riproduzione sociale è la questione ambientale. Le ripercussioni spaziali dei cambiamenti climatici rendono evidentemente più faticoso lo svolgimento delle pratiche di cura: pensiamo, solo per fare un esempio, al lavoro di accudimento di anziani e bambini in città soggette a isole di calore e dove si registrano temperature sempre più elevate. La questione ambientale, inoltre, incide sulle disuguaglianze in termini di povertà energetica, che trova riscontro nel basso reddito delle famiglie, nel prezzo dell'energia, ma anche negli spazi abitativi spesso inefficienti ed energivori [Carrosio 2020; Miniaci, Valbonesi 2022]. Disuguaglianze che, ancora una volta, portano a riconoscere una correlazione tra giustizia ambientale e sociale, oltre che uno stretto intreccio tra crisi ambientale e questioni di genere [WHO 2014].

Questo quadro di condizioni induce a ritenere necessario uno scostamento concettuale nell'interpretazione della cura. Essa va infatti intesa come pratica che non si esaurisce nello spazio domestico, ma che investe, invece, lo spazio della città nella sua complessità [Marinelli 2002; Bassanini 2008]. Estendere il concetto di cura alla città significa

svincolarla da una relazione che la lega indissolubilmente al destino femminile, per riproporla come pratica progettante guidata da un'etica di manutenzione del mondo. Un mondo che, per riprendere Joan Tronto, «include i nostri corpi, noi stessi e il nostro ambiente, tutto ciò che cerchiamo di intrecciare in una rete complessa a sostegno della vita» [Tronto 2013, 80]. Pensare al potere generativo della cura significa darle un significato come “patrimonio di competenze e saperi” che può porsi come paradigma culturale capace di orientare il progetto di spazi urbani e domestici accessibili a tutte/i [Marinelli 2015; Mattogno 2014].

Aderire a questo invito significa accogliere l'eredità di una tradizione di studi inaugurata, nel nostro paese, dal Gruppo Vanda del Politecnico di Milano: nella riflessione sulla città al femminile pazientemente ricomposta da questo collettivo si può cogliere, senza incertezze, l'urgente tensione verso l'approccio manutentivo dello spazio, una postura etico-politica verso la cura che trova pieno riscontro nella definizione che ne dà Tronto [Tronto 2013].

Almeno tre sembrano essere gli elementi che contraddistinguono lo sguardo progettante della 'città della cura'.

Il primo è il riconoscimento della centralità del corpo. La città della cura mette in primo piano i corpi nella loro “singolare pluralità”: corpi vulnerabili, fragili, imperfetti, disuguali (per età, genere, etnia, ecc.) che esprimono bisogni e desideri. Ciò che diventa essenziale è la capacità di coglierli nelle loro relazioni reciproche e con il mondo; l'obiettivo diventa offrire spazi dove queste relazioni possano essere garantite, consolidate e protette. “Avere cura” delle persone non significa solo occuparci dei loro bisogni, ma riconoscere come gli stessi bisogni siano riconducibili a dei diritti che debbono essere garantiti. Ciò che contraddistingue la cura, dunque, è un'azione orientata a svincolare il soddisfacimento del bisogno dal mercato per riportarlo nella sfera dei diritti del singolo.

Il secondo elemento che contraddistingue la città della cura è l'attenzione per il quotidiano, inteso come spazio di resistenza e d'azione per una manutenzione costante e fertile delle relazioni tra i corpi e tra i corpi e l'ambiente. Il quotidiano è lo spazio dove le donne:

Nel ripensare nuovi modi di essere insieme e di costruire beni comuni, inventano nuovi ambienti relazionali, ristabiliscono attraverso inedite forme di occupazione, nuovi rapporti fra pubblico e privato, creano differenti forme di partecipazione e di autogestione degli spazi del sociale [Decandia 2019].

Il quotidiano è dove con maggiore facilità i corpi possono stabilire alleanze per sovvertire ordini precostituiti in 'isole di resistenza' come premessa a pratiche di cura e manutenzione [Butler 2017; Decandia 2019].

Infine, la città della cura si propone di dare luoghi dove garantire la manutenzione delle relazioni attraverso spazi abilitanti, che mettano i corpi a loro agio, ovvero nelle condizioni di poter sviluppare le proprie capacità e di costruire relazioni con l'altro da sé [Sen 1985]. Se lo spazio ha un ruolo nel produrre e aggravare le disuguaglianze

[Secchi 2013; Soja 2010], anche di genere, allora agire sullo spazio può permettere di mitigare le stesse disuguaglianze e può contribuire a ridurre le disparità di genere nella riproduzione sociale.

Sono questi presupposti che esortano a delineare alcuni possibili campi di intervento per un progetto della cura orientato a fare “spazio comune” nella città.

Conclusioni. Fare “spazio comune” nella città della cura

Partendo dalla critica esposta ai modelli di cohousing, si avanza l'ipotesi che sia proprio il progetto degli spazi comuni a dover essere diversamente problematizzato. Nell'autoreferenzialità degli interventi, intesa come scarsa capacità di stabilire relazioni con il contesto urbano (non solo in termini spaziali), si coglie uno degli elementi di criticità da cui partire per ripensare lo spazio comune nella città da una prospettiva di genere. Una diversa riconcettualizzazione del comune può nascere dal pensare alla complessità del lavoro riproduttivo e dagli elementi che oggi lo mettono in crisi. Ne derivano alcuni potenziali campi di riflessione e progetto.

Un primo campo deriva dall'opportunità di intrecciare il progetto degli spazi comuni con forme di welfare di prossimità innovative, capaci di scardinare i confini della residenza e di renderli maggiormente permeabili alla città. Forme spazializzate di welfare come presidi medici, ambulatori, spazi per l'istruzione, asili o spazi ricreativi per bambini/e, biblioteche di quartiere, ecc. possono divenire “nodi” per il ridisegno e il rafforzamento delle relazioni tra case, città e territorio. Esempi di come questi spazi di accoglienza e conforto possano interagire con l'abitare già ci sono [cfr., ad es., Paans, Pasel, 2014]. Non si tratta, ovviamente, di pensare al singolo presidio, ma di ragionare sul progetto di un sistema territorializzato di attrezzature e spazi comuni inclusivo e accessibile a tutti/e. Lavorare sul welfare come mediazione tra privato e pubblico attraverso il comune non è solo l'occasione per offrire sostegno al lavoro di cura femminile nella prossimità, ma anche per riconfigurare gli spazi aperti e le loro relazioni con gli edifici, riducendo l'isolamento di quest'ultimi e promuovendo percorsi di inclusione tra abitanti fragili e comunità.

Un secondo campo di riflessione riguarda invece gli spazi di transizione e mediazione, quelli che Gisella Bassanini definisce “intervalli”, dove «l'esperienza femminile [...] dà forma ad un paesaggio di architetture visibili e invisibili in cui ciò che nel tempo è stato separato (pubblico e privato, particolare e collettivo) si ricongiunge» [Bassanini 1992, 289].

Dedicarsi agli intervalli significa rivolgere l'attenzione progettuale a spazi minori, minimi, interstiziali, ma che posso essere decisivi nell'abitare perché creano connessioni, facilitano i passaggi tra spazialità differenti, tramutano le pause in occasioni relazionali che nutrono la quotidianità. Come ci ricordano Amin e Thrift anche «le più piccole spazialità possono avere le più grandi conseguenze sociali» [Amin, Thrift 2001, 66]; inoltre, è in spazialità di questo tipo che si possono

sperimentare soluzioni per incrementare la resilienza a condizioni climatiche in evoluzione, anche prevedendo usi e funzioni variabili nel tempo.

Infine, un ultimo ambito riguarda la possibilità di sperimentare maggiormente l'integrazione tra abitare e natura, con specifica attenzione agli spazi destinati alla coltivazione. Inizia ora ad aumentare l'interesse per una sapienza al femminile nella cura della terra, accolta e sostenuta da filoni di studi che mettono in relazione approccio ecologico all'agricoltura, empowerment femminile, cura dei beni comuni [Tornaghi, Dahaene 2019]. Riportare l'attenzione su questa relazione significa riprendere storiche tradizioni di ricerca che hanno saputo rendere più confortevole l'abitazione facilitando il lavoro riproduttivo a partire dagli spazi dedicati alla coltivazione, alla lavorazione, alla condivisione del cibo come cucine, orti, ecc. [Di Biagi 2016; Haney 2010]. Alla luce della crescente importanza che acquista proprio la relazione tra cibo e città, questo tema offre occasione per sondare innovativi temi progettuali, come già in alcuni contesti si sta facendo.

Sono, questi, tre ambiti dove il sapere femminile può valorizzare spazi dedicati alla cura per nutrire relazioni che possono tramutare quel "sistema di destini patriarcali", per usare le parole di Chiara Saraceno [Saraceno, 2020], in nuove opportunità: per la costruzione di un futuro carico di speranza per le donne, e per la comunità intera.

Bibliografia

- AMIN, A., THRIFT, N. (2005). *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Bologna, Il Mulino.
- BASSANINI, G. (2008). *Per amore della città. Donne, partecipazione, progetto*, Milano, Franco Angeli.
- BETTINI, F. (2019). *Community-led housing: modelli di abitare alternative nel panorama europeo e internazionale*, in *La casa per tutti. Modelli di gestione innovativa e sostenibile per l'adequate housing*, a cura di C. Iaione, M. Bernardi, E. De Nictolis, Bologna, il Mulino, pp. 51-120.
- BIANCHETTI, C. (2020). *Corpi tra spazio e progetto*, Milano, Mimemis.
- BUTLER, J. (2017). *L'alleanza dei corpi. Note per una teoria performativa dell'azione collettiva*, Milano, Nottetempo.
- CARROSIO, G. (2020). *Povertà energetica: le politiche ambientali alla prova della giustizia sociale*, Working papers. Rivista online di Urban@it.
- CASALINI, B. (2016). *Care e riproduzione sociale. Il rimosso della politica e dell'economia*, in «Bollettino telematico di filosofia politica».
- CLARKE, A., HARAWAY, D. (2022). *Making kin. Fare parentele, non popolazioni*, Roma, DeriveApprodi.
- COSTA, G., MARRA, M. (2022). *I divari del sostegno alla salute*, in «L'Italia dei divari, Il Mulino», fasc. 4, pp. 148-156.
- DE LAUSO, F., NANNI, W. (a cura di) (2023). *La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas. Report statistico nazionale 2023 Caritas Italiana*, Roma, D.effe comunicazione.

- DECANDIA, L. (2019). *Riandare alle origini per scardinare l'idea di città patriarcale e immaginare altre forme di urbanità possibili*, in *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*, a cura di B. Belingardi, F. Castelli, S. Olcuire, IAPH Italia, pp. 15- 28.
- DI BIAGI, P. (2016). *Cibo, spazi, corpi. Spunti per una riflessione sull'abitare quotidiano nella città pubblica, e oltre*, in «Territorio», n. 79, pp. 53-59.
- DRUOT, F., LACATON, A., VASSAL, J.P. (2007). *Plus: la vivienda colectiva, territorio de excepcion*, Barcellona, G. Gili.
- FEDERICI, S. (2014). *Il punto zero della rivoluzione. Lavoro domestico, riproduzione e lotta femminista*, Verona, ombre corte.
- FEDERICI, S. (2020). *Calibano e la strega: le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, Udine, Mimesis.
- FEDERICI, S. (2023). *Oltre la periferia della pelle. Ripensare, ricostruire e rivendicare il corpo nel capitalismo contemporaneo*, Roma, D Editore.
- GRESLERI, J. (2015). *Cohousing. Esperienze internazionali di abitare condiviso*, Genova, Plug_in.
- GUERRA, J. (2020). *Il corpo elettrico. Il desiderio nel femminismo che verrà*, Roma, TLO Edizioni.
- HAYDEN, D. (1976). *Seven American utopias: the architecture of communitarian socialism, 1790-1975*, Cambridge (Mass.), MIT press.
- HAYDEN, D. (1982). *The grand domestic revolution: a history of feminist designs for American homes, neighborhoods, and cities*, Cambridge, Mass., London, MIT.
- HANEY, D.H. (2010). *When modern was green. Life and work of landscape architect Leberecht Migge*, New York, Routledge.
- HORELLI, L. (2013). *The role of shared space for the building and maintenance of community from the gender perspective - a longitudinal case study in a neighbourhood of Helsinki*, in «Social Sciences Directory» Vol. 2, n. 3, pp. 1-20.
- HORELLI, L. (2020). *Revisiting gendered co-housing from the nordic perspective*, in *Conference proceedings of the IV Congresso Internazionale dell'Abitare Collettivo Sostenibile. Laboratorio de la Vivienda Sostenible del Siglo XXI*, pp. 47-52.
- HORELLI, L., VEPSÄ, K. (1994). *In Search of Supportive Structures for Everyday Life*, in: *Women and the Environment. Human Behavior and Environment*, a cura di I. Altman, A. Churchman, vol 13, Boston, MA, Springer.
- KISNER, J. (2021). *Silvia Federici. Ve l'avevo detto*, in «Internazionale» n. 1405, pp. 72-76.
- LEDENT, G., SALEMBIER, C. (2021). *Co-Housing to Ease and Share Household Chores? Spatial Visibility and Collective Deliberation as Levers for Gender Equality*, in «Buildings», 11, 189.
- MARINELLI, A. (2002). *Etica della cura e progetto*, Napoli, Liguori editore.
- MARINELLI, A. (2015). *La cura della città. Ovvero, perché una madre ne sa più dell'urbanista*, Napoli, Liguori editore.
- MATRIX (1984). *Making Space. Women and man-made environment*, London, Pluto Press.

- MATTOGNO, C. (2014). *Casa, città, territorio: da scena inospitale a progetto di genere*, in *La scena inospitale. Genere, natura, polis*, Padova, Il Poligrafo, 2014, pp. 245-260.
- MINIACI, R., VALBONESI, P. (2022). *La povertà energetica in Italia*, in *L'Italia dei divari*, Il Mulino, fascicolo 4, pp. 182-190.
- SARACENO, C. (2017), *L'equivoco della famiglia*, Bari-Roma, Laterza.
- SARACENO, C. (2020). *Disuguaglianze di genere*, disponibile al link: <https://www.raiplay.it/video/2020/05/maestri-chiara-saraceno-disuguaglianze-di-genere-sociologia-73d3bc1d-4a12-4c6c-87d1-7db8e8f64b0a.html> [ottobre 2024].
- SARACENO, C. (2022). *Disuguaglianze insostenibili*, in *L'Italia dei divari*, Il Mulino, fascicolo 4, pp. 15-30.
- SECCHI, B. (2013). *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Roma Bari, Laterza.
- SEN, A. (1985). *Commodities and capabilities*, Amsterdam, North-Holland.
- SERUGHETTI, G. (2020a). *Democratizzare la cura/Curare la democrazia*, Milano, Nottetempo.
- SERUGHETTI, G. (2020b). *Il perturbante lavoro domestico*, in «Jacobin», n. 7, pp. 116-119.
- SOJA, E.W. (2010). *Seeking spatial justice*, London, University of Minnesota press.
- TATTARA, M., AURELI, P.V. (2015). *Production/Reproduction: Housing beyond the family*, in «Harvard Magazine», n. 41.
- TORNAGHI, C., DEHAENE, M. (2019). *The prefigurative power of urban political agroecology: rethinking the urbanisms of agroecological transitions for food system transformation*, in «Agroecology and Sustainable Food Systems», 44:5, 594-610
- TOSI, M.C. (2009). *La fatica di abitare. Per una città confortevole, sana e sicura*, in «Urbanistica», n. 139, pp. 88-92.
- TRONTO, J. C. (2013). *Confini morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, a cura di Facchi Alessandra, Parma, Edizioni Diabasis.
- TUMMERS, L., MAC GREGOR, S. (2019). *Beyond wishful thinking: a FPE perspective on commoning, care, and the promise of co-housing*, in «International Journal of the Commons», Vol. 13, n. 1, pp. 62-83.
- VESTBRO, D.U. (1992). *From central Kitchen to community cooperation. Development of collective housing in Sweden*, in «Open House international», n. 17, pp. 30-38.
- VESTBRO, D.U. (ed.) (2010). *Living Together – Cohousing Ideas and Realities Around the World. Proceedings from the international collaborative housing conference in Stockholm May 5-9 2010*, Stockholm, Royal Institute of Technology.
- VESTBRO, D.U. (2010). *Concepts and Terminology*, in *Living Together*, cit., pp. 21-29.
- VESTBRO, D.U. (2000). *From collective housing to cohousing- a summary research*, in «Journal of Architectural and Planning Research», vol. 17, n. 2, pp. 164-78.
- VESTBRO, D.U.; HORELLI, L. (2012). *Design for gender equality—The history of cohousing ideas and realities*, in «Built Environment», n. 38, pp.315-335.
- WHO (2014). *Gender, climate change and health*, World Health Organization.

INDICE / TABLE OF CONTENTS

Introduzione <i>Introduzione</i>	V
ELENA SVALDUZ, ALESSANDRO IPPOLITI	
Indice generale <i>Overall Table of Contents</i>	IX
Indice degli autori <i>Authors index</i>	XII
La città immaginata come pratica conoscitiva, politica e progettuale <i>The Imagined City as a Cognitive, Political, and Design Practice</i>	XX
ELENA DORATO	

5.1

IL PASSATO “IDEALE”, TRA UTOPIE E LETTURE CRITICHE THE “IDEAL” PAST, BETWEEN UTOPIAS AND CRITICAL INTERPRETATIONS

Social classes of Renaissance as a reflection of “the ideal city”: domestic architecture for the upper classes in the VI th Book of Sebastiano Serlio E. MERVE AKSOY ORAL	2
Costruire la città ideale. L’Eutopia di Enrico Castiglioni PAOLO BOSSI, BARBARA GALLI	14
La flânerie nei labirinti urbani come strumento di analisi sociologica LETIZIA CARRERA, GIAMPAOLO NUVOLATI	26
Le città di nuova fondazione dopo il terremoto del 1693 in Sicilia: i casi di Grammichele e Avola FABIO COSENTINO	36
Palmanova, città-fortezza: da un’idea di Marcantonio Barbaro (1518-1595), Provveditore Generale delle fortezze del Friuli MARISA DARIO	51
Memorie erranti: tracce benjaminiane nelle note berlinesi di John Hejduk BÀRBARA GARCIA BELMONTE, MARISA GARCÍA VERGARA	63

Making visible the social role of urban physical space M. VICTORIA GÓMEZ	73
Il monastero benedettino e la città ideale del Rinascimento: modelli e contaminazioni GIANMARIO GUIDARELLI	83
Dal progetto al processo: la rivitalizzazione del centro piacentiniano di Bergamo MARIOLA PERETTI	93
An american view on spanish cities. Georgiana Goddard King's vision in the way of Saint James (1920) PAULA PITA GALÁN	104
Perdersi a Venezia. Esplorazioni emozionali dei fenomeni urbani ILARIA SPASARI, LORENZO FANTINO, CHIARA FINIZZA, FLAVIA SPASARI	116
Emozioni del quotidiano che plasmano il territorio: la narrazione letteraria racconta il nordest OLGA TZATZADAKI	129

5.2

IL PRESENTE E LA CITTÀ, TRA INCLUSIONE, DIRITTI E CONFLITTI THE PRESENT AND THE CITY: BETWEEN INCLUSION, RIGHTS, AND CONFLICTS

Ripensare l'abitare: Napoli, il Rione San Gaetano MARIA PIA AMORE, GRAZIA POTA	141
Dalla casa alla città: la cucina come barometro socio-spaziale di una domesticità diffusa SERAFINA AMOROSO	152
Investigating Historic Inner-City Port Revitalization: Lessons from Galata (Istanbul) and Mersey Riverside (Liverpool) NECDET AYIK	163
Heritage making e valutazione d'impatto delle attività culturali: riflessioni sulle prime applicazioni del modello SoPHIA MAURO BAIONI, PAOLA DEMARTINI, LUCIA MARCHEGIANI, MICHELA MARCHIORI, FLAVIA MARUCCI, CHIARA PETRINI	173
Abitare condiviso e prospettiva di genere: fare spazio comune tra casa e città SARA BASSO	183
Progetti di inclusione della disabilità a Niguarda ELISABETTA M. BELLO, MARIA TERESA GABARDI	195

Re-making Byker after the tabula rasa: “everyday geographies of care” along and across Shields Road, in Newcastle Upon Tyne	204
NADIA BERTOLINO, JULIA AL KARRA	
Aporie del discorso urbanistico	216
CRISTINA BIANCHETTI	
About Women – by Women – for Women: Understanding Gendered Dimensions of Urban Spaces Through City Walking Tours – A Case Study of Gdańsk and Gdynia, Poland	224
JUSTYNA BORUCKA	
Il borgo Vergini-Sanità tra ibridazione spaziale e metamorfosi urbana	235
PAOLA BUCCARO	
Miensk (Minsk). Eredità contese nella definizione identitaria di una capitale europea non allineata	245
DAVIDE CALANCA	
Apòlidi. Il non abitare dei migranti ai confini delle nazioni, delle città e dell’architettura	258
PATRIZIA CANNAS	
Architetture di speranza: progettare per il carcere, luogo fragile degli esclusi	269
FRANCESCO CASALBORDINO, MARELLA SANTANGELO	
Verso città più inclusive: il ruolo delle istituzioni culturali di storia urbana nel superamento delle disuguaglianze sociali	282
SOFIA DARBESIO	
Geografie diseguali dell’abitare: piattaforme digitali e spazi di estrazione della rendita urbana	294
GAETANA DEL GIUDICE	
Imparare dall’informale: il dinamismo trasformativo del quartiere fragile	308
CINZIA DIDONNA, GIOVANNI MULTARI	
Specie di spazi (in)abitabili. Istituti, villaggi e case per “gente fuori norma”	319
ANNA DORDOLIN	
Interior reuse. Il ruolo generativo degli interni nella pratica di riuso adattivo	329
LUCA ESPOSITO	
La città come agente educativo: il patrimonio culturale e la gestione territoriale nella prospettiva delle città educative	339
ANA PAULA FARAH, LAURA PANETTO SIMON	
Spazi (in)visibili ed erranza urbana: il caso di Napoli e delle comunità rom	349
MARIA FIERRO	

Inclusione e città storica-patrimoniale. Riflessioni e proposte per una ri-significazione di Tarquinia accessibile a tutti	360
MARIKA FIOR, VANESSA DE GIORGI, PAOLO GALUZZI	
L'attualità dell'approccio percettivo di Kevin Lynch tra accessibilità e conservazione urbana	372
RITA GAGLIARDI	
Maria Teresa Parpagliolo. Un progetto per Casalpalocco (Roma)	383
SONIA GALLICO, MARIA GRAZIA TURCO	
Spazi di esclusione: i Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) e la sfida dell'inclusione sociale	395
MARIO GALTERISI	
Il ruolo dell'architettura nella sfida allo stigma territoriale: le dinamiche urbane nell'East End di Londra	403
MARIO GALTERISI	
Collective Enough. Reading the Dementia Village as an Attempted Utopia of the Everyday	410
ALBERTO GEUNA, SABRINA PUDDU	
Unveiling local cultural heritage: from co-creative investigation to digital representation of socio-spatially dynamic neighbourhoods in Luxembourg	418
MARIE-PAULE JUNGLUT, TOM BECKER, CATHERINE JONES	
A fair exchange: the case of Lobe Building in Berlin (2020)	429
KORNEL TOMASZ LEWICKI	
Alcune considerazioni sulla contemporaneità, l'abitare e la dimensione simbolica nell'architettura	439
ALESSANDRO MAURO	
La Città delle multi-identità. Il caso studio dell'Esquilino a Roma	449
CATERINA PADOA SCHIOPPA, MANUELA RAITANO	
Ripensare la dismissione. Forme di decostruzione e riuso nel patrimonio industriale	460
CLAUDIA PIRINA, ANNA FRANGIPANE, GIOVANNI COMI, VINCENZO D'ABRAMO	
L'idea di città esprime il piacere dei rapporti umani. Tre progetti di concorso di Marta Lonzi	469
RAFFAELLA POLETTI	
Settimo Torinese e le "fabbriche belle": un nuovo concetto di patrimonio	480
ALESSANDRO PORTINARO, GIULIA MELIS, MAURO BAIONI	

Voci di donne. Il quartiere Tufello di Roma dalla storia al femminile all'analisi gender perspective	490
MONICA PRENCIPE, ALESSANDRO DI EGIDIO	
Atene oltre l'Acropoli: il caso di piazza Omonia	503
SARA RICCARDI	
Figure retoriche e forme spaziali tra inclusione e interdipendenza	511
GIUSEPPINA SCAVUZZO	
Indagare la giustizia spaziale attraverso il sistema del cibo	521
CAMILLA VENTURINI	
Leveraging Heritage in Fragile Areas for Territorial Cohesion: a Focus on Lomellina, Italy	536
FRANCESCA VIGOTTI, SARA CARAMASCHI	

5.3

IL FUTURO IMMAGINATO, TRA DISTOPIE URBANE E OPPORTUNITÀ

THE IMAGINED FUTURE, BETWEEN URBAN DYSTOPIAS AND OPPORTUNITIES

Rottura e continuità. Urbino: città laboratorio	549
SILVIA ALOISIO, FRANCESCO TOSETTO	
Anywhere can be paradise as long as you have the will to live: Environment, Infrastructure and foraging from the '90 to the 2020s through the Evangelion universe	558
MARGHERITA ANTOLINI	
The City in Cinema: How Filmmakers' Imaginaries Represent the City Images and Realities	567
KAWTHAR BAZZOUN, WAEL ASSAF	
Takis Zenetos's Electronic Urbanism as Osmosis between Nature and Technology: Autonomous Living Units and Resynchronizing Practices of Daily Life Abstract	577
MARIANNA CHARITONIDOU	
Tokyo radicale: utopie e sperimentazioni urbane da Kenzō Tange ai giorni nostri	589
PINA (GIUSI) CIOTOLI	
Metafore per il progetto: l'influenza di Jorge Luis Borges nel pensiero di Carlos Martí Arís	597
ANTONIO ALBERTO CLEMENTE	

-
- Learning from “Story Boards”, opportunities and limits of new tools and experiences for participatory vision-making in the German context 605
ALESSANDRO DELLI PONTI
- Il mondo in divenire: il paradigma metabolico di Kishō Kurokawa dall’*homo destruens* all’*homo movens* 618
MARCO FALSETTI
- Gregotti / Koolhaas. un confronto critico sul tema della *bigness* 624
FABIO GUARRERA
- Spazi poetici per il progetto. Immaginare, sentire, ridisegnare l’impensato 631
SILVANA KÜHTZ, SILVIA PARENTINI
- Paradiso perduto. dall’eutopia, all’atopia 641
UGO ROSSI
- Urban curating: building new images of the city through narrative practices 652
IRENE RUZZIER